

# L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruitevi, perchè avremo bisogno  
di tutta la nostra intelligenza  
Agitatevi, perchè avremo bisogno  
di tutto il nostro entusiasmo  
Organizzatevi, perchè avremo bisogno  
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione :

ANTONIO GRAMSCI

21 FEBBRAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.

Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 38.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache da « L'Ordine Nuovo ». — Ercole Bucco: I Consigli a Bologna. — Editoriali: L'operaio di fabbrica — Lenin: Lavoro volontario e lavoro obbligatorio. — Il sabato comunista. — Serrati e Terracini: Intorno al Congresso di Firenze. — Zino Zini: Da cittadino a produttore. — De Saint Prix: Lo stato d'animo della gioventù studiosa in Francia. — M. Martinet: Tu vai a batterti. — Fatti e documenti.

## I Consigli a Bologna

### Cronache dell' « Ordine Nuovo »

Ha l'Ordine Nuovo con fraterna asprezza rimproverato mai l'Avanti! per non aver dato più ampia trattazione sia al problema dei Consigli di Fabbrica, sia al problema dei Soviet? A un ipotetico rimprovero in tal senso, che sarebbe apparso nell'Ordine Nuovo, si riferisce uno Scampolo (Avanti! — edizione milanese del 15 febbraio; torinese del 18 febbraio) per trarne rilievi altrettanto ipotetici del primo punto di partenza.

Due redattori dell'Ordine Nuovo sono anche redattori dell'Avanti! Essi riferiscono nel giornale del Partito la cronaca delle assemblee e delle iniziative dei Consigli di fabbrica e la riferiscono con molta simpatia (— con troppa simpatia, secondo alcuni —); il compagno Serrati non li ha mai rimproverati, non li ha mai « limitati » e pertanto essi non possono davvero « rimproverargli » nulla nell'Ordine Nuovo.

I redattori dell'Ordine Nuovo sono convinti che, nell'azione rivoluzionaria, più di ogni propaganda orale e scritta valga l'esperienza diretta, la spontaneità d'iniziativa delle masse operaie stesse. La propaganda orale e scritta la ritengono indispensabile solo in una seconda fase, nella fase delle sistemazioni e della coordinazione. Poichè l'Avanti! torinese ha pubblicato ampi resoconti delle iniziative e della attività svolta dalle masse operaie torinesi, poichè l'Avanti! milanese ha riportato questi resoconti (— prima assemblea generale dei Consigli, assemblea della Sezione metallurgica, Congresso Camerale di Torino e Provincia, lettera aperta agli operai delle officine Breda —) i redattori dell'Ordine Nuovo sono soddisfattissimi del contributo reale che l'Avanti! ha dato al movimento dei Consigli di fabbrica: i redattori dell'Ordine Nuovo sono informati del fermento che le pubblicazioni dell'Avanti! hanno suscitato nelle masse operaie di Milano, di Bologna, della Liguria; solo questo fermento ha valore per loro, questo interesse emergente nelle masse operaie per i problemi concreti della rivoluzione comunista (che è essenzialmente arrovesciamento di rapporti economici, di rapporti nelle funzioni della produzione) problemi che sono concreti appunto perchè le masse ne assumono la risoluzione nelle loro stesse mani, le masse che faranno la rivoluzione e fonderanno col loro disciplinato e metodico lavoro proletario, la Società comunista. Perciò i redattori dell'Ordine Nuovo non potevano neppure pensare di muovere rimproveri all'Avanti!; potevano invece muovere rimproveri alla Direzione del Partito, per il suo atteggiamento generale, o per l'assenza di ogni atteggiamento generale nella sua attività (!); potevano muovere rimproveri alla Direzione del Partito per la non aderenza dell'azione (!) generale del Partito con le masse operaie in fermento, con le masse operaie che laboriosamente tentavano di esprimere dalle sedi di lavoro, dalle fabbriche, dove la classe operaia è direttamente sfruttata e oppressa, istituzioni originali, di tipo sovietista, che Lenin a nome della Terza Internazionale aveva riconosciuto (per l'Inghilterra) comprovare la vitalità internazionale del principio sovietista.

I rilievi che l'Avanti! trae dall'ipotetico rimprovero sono anch'essi ipotetici e fondamentalmente ingiusti. Nessun redattore dell'Ordine Nuovo ha dato interviste alla Stampa o al Corriere della Sera, nessun redattore dell'Ordine Nuovo ha, in qualsiasi ma-

Il compagno ERCOLE BUCCO, nuovo segretario della Camera del Lavoro confederale di Bologna e provincia, nell'assumere il suo ufficio ha lanciato ai lavoratori organizzati questo manifesto:

Ritengo doveroso prospettare a voi le linee del Programma di azione e di propaganda che mi sono proposto di seguire allorché, dalla fiducia della Commissione Esecutiva, sono stato chiamato a reggere questo posto.

L'organizzatore, se non vuole essere un impiegato della organizzazione, e come tale un burocrate, deve avere davanti a sé un programma da svolgere per rendere sempre più agile il movimento dell'organizzazione e riuscire a conoscere la psicologia dei propri organizzati per poter dire che ne interpreta l'anima in ogni contingenza.

Il posto affidatomi lo intendo come posto di battaglia nel senso di volgere ogni attività affinché la classe lavoratrice acquisti una propria coscienza che la faccia tendere alla eliminazione del capitalista (il proprietario privato) dal processo industriale di produzione.

Il proletariato può, solo con la lotta di classe, tendere alla sua emancipazione. L'attuale sistema di organizzazione operaia, pur rimanendo sul terreno della lotta di classe, ha valso, sin qui, a disciplinare la offerta della forza lavoro, nel senso di migliorare i salari, diminuire le ore di lavoro, apprestare tutto un complesso organico di legislazione sociale. Questa funzione, lascia intatto il principio della proprietà privata, non la intacca, non l'abolisce, perchè da una parte rimane l'offerta della merce lavoro di proprietà privata del lavoratore, dall'altra la proprietà privata del capitalista con tutti i suoi privilegi economici e politici.

Sono manifesti i sintomi di uno stato rivoluzionario. E' da tutti sentito il disagio ad addattarsi ulteriormente all'attuale forma associativa di governo. Agli squilibri dell'azione sindacale, per mantenere sempre intatte tutte le forme di utili, la borghesia oppone per equilibrio il rincaro del costo della vita. All'organizzazione operaia incombe il dovere, per non perdere la esatta coscienza di classe, di organizzarsi potentemente e definitivamente più che come categoria di mestiere come classe dominante. I lavoratori hanno da acquistare la coscienza di essere potenzialmente lo Stato, di avere in loro le origini del potere.

La classe lavoratrice ha da cominciare a svolgere un'azione che la distacchi definitivamente e violentemente dall'attuale stato di cose in modo tale che ogni attività vada rivolta alla costruzione di tutto un nuovo edificio sociale.

Tutti gli attuali istituti sociali debbono essere svuotati di ogni efficacia per darla agli organismi proletari in creazione.

Per questo, opera di demolizione da una parte, ed opera di ricostruzione dall'altra. L'opera di ricostruzione e di preparazione va svolta nei Consigli di fabbrica o di mestiere sotto il controllo politico del Partito Socialista che lo eserciterà con i Sovieti.

Vanno modificate le attuali Commissioni interne

in Commissioni di controllo nel senso di rendere le maestranze tecnicamente capaci della gestione e di controllare i guadagni dell'azienda in modo che questi non vadano al capitalista, ma al lavoratore. Chiederemo inoltre la gestione diretta, non come categoria, ma come classe, di tutte le industrie municipalizzate e delle industrie in crisi.

E' là dove il capitalista, pressato da vicino dalle richieste dei lavoratori, non si sentirà di condurre l'azienda, noi dovremo immediatamente essere in grado di gestirla.

Nei riguardi della Cooperazione si esigerà che questa si sviluppi sul più rigido ed assoluto terreno classista e cioè senza divisioni di utili in modo che ogni attività si risolva a difesa della organizzazione di resistenza.

Per le Cooperative di consumo sarà studiata assieme una forma diversa di attività per renderle meno soggette al capitale borghese con tendenza ad una forma di Ente che trovi i suoi azionisti fra i soli lavoratori ed a questi distribuisca i benefici.

Collegando l'azione della Cooperativa di lavoro con quella di consumo il prodotto passerebbe direttamente al consumatore con beneficio dell'economia proletaria e vantaggio dell'azienda cooperativa in quanto questo sarebbe profondamente sentito ed efficace.

Con il Consiglio di fabbrica e di mestiere la dittatura del proletariato comincia ad affermarsi. Il lavoratore, da strumento passivo nelle mani del capitalista, diventa per mezzo del Consiglio di Fabbrica e di Mestiere un produttore che controlla il suo prodotto ed è pronto a gestirlo per la collettività lavoratrice.

La condizione salariale del lavoratore entra così nella fase più acuta della decadenza. L'operaio diventa massa potentemente coesa più non per virtù dell'organizzazione di categoria di mestiere, ma perchè parte cosciente della produzione che dà nuova forma alla società. Insomma, mentre ora la solidarietà operaia si sviluppa nella lotta contro il capitalismo, nel Consiglio invece l'omogeneità e la compattezza si raggiunge attraverso l'intensificazione della produzione che tende alla sua sovranità assoluta.

Mentre il Sindacato si basa sull'individuo, il Consiglio si basa sull'unità organica e concreta del mestiere che si attua nel disciplinamento del processo industriale.

Il capitalismo quindi, che fino ad oggi era controllato solo ed in quanto aveva rapporto colle merci; col nuovo sistema organizzativo è costretto a sottostare alla dittatura del produttore che in un primo tempo controlla la produzione per ridurre al minimo il plus valore, ed in secondo tempo impone la sua potenza creativa e finisce per l'impossessarsi della gestione e passare direttamente al consumatore in quanto è un lavoratore.

Qui si affaccia la imperiosa necessità della violenza. Io non la proclamerei così apertamente se non la credessi necessaria quanto un bisogno di vita.

Ripudio la violenza che è metodo perchè uccide lo spirito ed annulla la personalità; ma esalto

la violenza che si esercita come liberazione per poter creare, generare, produrre.

Noi tutti sentiamo un senso di oppressione, di asfissia, sentiamo di vivere una vita senza mèta, quasi paurosi dell'avvenire, perchè del passato non abbiamo che tristi ricordi. Noi sentiamo il bisogno di uscire fuori dalla cerchia che ci opprime, vogliamo darci una nuova forma di vita sociale che, per tanti segni, liberi il Proletariato dalla schiavitù capitalistica.

Quindi bisogna vincere le resistenze con una sana violenza che rampolli con tutte le sue forme vitali dalla coscienza acquistata dai lavoratori della propria funzione sociale.

Questa coscienza porta alle forme organizzative accennate.

Contro chi a questo bisogno, sentito da una classe che è arbitra della produzione della ricchezza, oppone gli istinti propri del parassita, la lotta deve essere violenta perchè sforzo creatore è una sintesi di azione.

\*\*

Per avviarsi a questo nuovo orientamento noi dobbiamo procedere alla riorganizzazione del movimento operaio in tutta la provincia. Prima di tutto dovremo adoperarci con tutte le nostre forze per mantenere l'unità proletaria anche lasciando sussistere una divisione di funzioni e di metodi. Quello che interessa è l'unione spirituale della massa operaia perchè per il metodo delle diverse scuole politiche e sindacali fanno solo dell'accademia avendo la pratica dimostrato che nell'azione i metodi spesso si identificano.

Dopo questa preparazione spirituale occorrerà raggruppare le leghe nelle categorie professionali per impedire il frazionamento dell'organizzazione e per collegare gli interessi delle diverse categorie di mestiere.

Così si riesce a stabilire un rapporto di dipendenza economica fra le diverse branche della stessa industria ed i movimenti collettivi potranno determinare orientamenti generali e ripercussioni uniformi su tutta un'industria.

La classe lavoratrice acquista così un'educazione nuova perchè sarà messa nell'impossibilità di fare del grezzo utilitarismo di categoria. Bisognerà favorire le organizzazioni degli impiegati, capi-tecnici e simili per poter preparare tutti gli elementi tecnici necessari alla gestione di una azienda.

Questi elementi saranno raccolti sotto un'unica unità in tutta la Provincia in modo da rendere unisona l'azione con gli altri lavoratori.

Per rendere snello il movimento delle organizzazioni faremo funzionare, in modo più organico, gli Uffici Comunali delle Leghe riunite. Questi Uffici debbono essere i coordinatori dell'azione delle organizzazioni di ogni singolo Comune.

Dove ragioni etniche od altro, rese plausibili da circostanze speciali, imporranno l'ampliamento delle circoscrizioni di tali uffici, sarà necessario studiare una diversa funzione di rapporti. E da sconsigliarsi la costituzione di Succursali, semplicemente perchè, per la penuria di organizzatori, queste finirebbero per diventare un inciampo al movimento, non essendo possibile la collaborazione fattiva che per la maturità cui è giunto oggi il movimento operaio e possibile solo se si hanno disponibili organizzatori per temperamento e per cultura.

\*\*

Accanto a questo coordinamento tecnico va fatto vivere e sviluppare il senso della disciplina in modo assoluto. Nessun movimento di categoria e di mestiere sarà approvato dalla Segreteria della Camera del Lavoro se non interverrà il preventivo accordo su tutti i dettagli.

Come pure non si daranno corso a richieste d'intervento qualora, arbitrariamente si saranno create situazioni difficili, necessitando portare in tutti i movimenti la più assoluta serenità e chiarezza di vedute.

\*\*

Svilupperemo nel complesso movimento dell'organizzazione operaia anche l'azione educativa.

Nessuna conquista di nuove libertà può essere saldamente tenuta se non è accompagnata da una profonda educazione spirituale.

Questo lavoro educativo lo chiediamo al Sindacato Magistrale il quale farà di ogni maestro un propagandista per la educazione del Proletariato.

Col concorso dei Comuni amministrati dal Partito Socialista dovremo istituire Università proletarie ove all'educazione professionale dovrà accoppiarsi quella morale.

I maestri socialisti debbono essere i pionieri che dissodano il terreno che rende feconda la nostra azione socialista.

## LA SETTIMANA POLITICA

### L'operaio di fabbrica.

*Ogni società vive e si sviluppa perchè aderisce a una produzione storicamente determinata: dove non esiste produzione, dove non esiste lavoro organizzato (sia pure in modo elementare) non esiste società, non esiste vita storica. La società moderna ha vissuto e si è sviluppata fino alla fase attuale perchè aderiva a un sistema di produzione: a quel sistema di produzione storicamente determinato dall'esistenza di due classi, la classe capitalistica, proprietaria dei mezzi di produzione e la classe lavoratrice, al servizio della prima, aggogata alla prima dal vincolo del salario, dal vincolo della minaccia incombente di morte per fame.*

*Nello stadio attuale la classe capitalista è rappresentata da un ceto... d'avanguardia, la plutocrazia; la linea di sviluppo storico della classe capitalista è un processo di corruzione, un processo di decomposizione. Le funzioni tradizionali della classe capitalista nel campo della produzione sono passate nelle mani di un medio ceto irresponsabile, senza vincoli nè di interesse nè psicologici con la produzione stessa: burocratici del tipo «impiegati dello Stato» venali, avidi, corrotti, agenti di borsa, politicanti senza arte nè parte, gentarella che vive alla giornata, saziando bassi desideri e proponendosi scopi ideali adeguati alla sua psicologia crapulona: possedere molte donne, avere molti quattrini da spendere nelle alcove delle prostitute d'alto rango, nei bal Tabarin e nello sfarzo vistoso e grossolano, avere una particella del potere di tormentare e far soffrire altri uomini sottoposti.*

*La classe lavoratrice è andata invece sviluppandosi verso un tipo di umanità storicamente originale e nuovo: l'operaio di fabbrica, il proletario che ha perduto ogni residuo psicologico delle sue origini contadinesche o artigiane, il proletario che vive la vita della fabbrica, la vita della produzione intensa e metodica — disordinata e caotica, nei rapporti sociali esterni alla fabbrica, nei rapporti politici di distribuzione della ricchezza, ma nell'interno della fabbrica, ordinata, precisa, disciplinata, secondo il ritmo delle grandi macchine, secondo il ritmo di una raffinata ed esatta divisione del lavoro, la più grande macchina della produzione industriale.*

*La classe proprietaria del capitale si è allontanata dal lavoro e dalla produzione, si è disgregata, ha perduto la coscienza della sua primitiva unità, che era unità dialettica, unità nella lotta individualistica per la concorrenza del profitto: l'unità della classe capitalista si è identificata in una istituzione dello Stato — il governo —; l'individuo ha rimesso le sue funzioni di lotta e di conquista nelle mani di una banda di avventurieri e politicanti mercenari, per ricadere nella bestialità primordiale e barbarica che nutre gli istinti più abietti della crapula.*

*La classe operaia si è identificata con la fabbrica, si è identificata con la produzione: il proletario non può vivere senza lavorare, e senza lavorare metodicamente e ordinatamente. La divisione del lavoro ha creato l'unità psicologica della classe proletaria, ha creato nel mondo proletario quel corpo di sentimenti, di istinti, di pensieri, di costumi, di abitudini, di affetti che si riassumono nell'espressione: solidarietà di classe. Nella fabbrica ogni proletario è condotto a concepire se stesso come inseparabile dai suoi compagni di lavoro: potrebbe la materia informe accatastata nei magazzini circolare nel mondo come oggetto utile alla vita degli uomini in società, se un solo anello mancasse al sistema di lavoro nella produzione industriale? Quanto più il proletario si specializza in un gesto professionale, tanto più sente l'indispensabilità dei compagni, tanto più sente di essere la cellula di un corpo organizzato, di un corpo intimamente unificato e coeso: — tanto più sente la necessità dell'ordine, del metodo, della precisione, tanto più sente la necessità che tutto il mondo sia come una sola immensa fabbrica, organizzata con la*

Nel suo complesso questa azione rinnovatrice e fattiva si potrà realizzare solo se alla volontà degli organizzatori si unirà la collaborazione entusiasta e positiva dei lavoratori allo stesso modo di quanto, vincendo tutte le difficoltà e spezzando le resistenze del conservatorismo reazionario, gli operai fecero ai primordi della organizzazione per affermare i loro diritti.

La maturità dei tempi esige attività di opere feconde che ci avvicinino sempre più alle finalità socialiste per le quali noi e voi dobbiamo dare tutto noi stessi fino al sacrificio.

ERCOLE BUCCO.

*stessa precisione, lo stesso metodo, lo stesso ordine che egli verifica essere vitali nella fabbrica dove lavora; — tanto più sente la necessità che l'ordine, la precisione, il metodo che vivifichino la fabbrica siano proiettati nel sistema di rapporti che lega una fabbrica a un'altra, una città a un'altra, una nazione a un'altra nazione.*

*Per questa sua originale psicologia, per questa sua particolare concezione del mondo l'operaio di fabbrica, il proletario della grande industria urbana, è il campione del Comunismo, è la forza rivoluzionaria che incarna la missione di rigenerare la società degli uomini, è un fondatore di nuovi Stati. In questo senso ( — e non in quello balordissimamente contrapposto dagli scrittori della Stampa — ) abbiamo affermato che Torino è la fucina della Rivoluzione comunista: perchè la classe lavoratrice di Torino è in maggioranza di proletari, di operai di fabbrica, di rivoluzionari del tipo previsto da Carlo Marx, non di rivoluzionari piccoli borghesi, quarantottardi, del tipo caro ai democratici e agli arruffoni dell'anarchismo. In questo senso anche abbiamo sostenuto che la Confederazione Generale del Lavoro è costituita di masse operaie più «rivoluzionarie» delle masse organizzate nell'Unione Sindacale: perchè la Confederazione abbraccia gli operai delle industrie meglio specificate e organizzate, delle industrie «più rivoluzionarie» e d'avanguardia, mentre l'Unione Sindacale è un disorganismo che non riesce a uscire dallo stadio gelatinoso e indistinto, dallo stadio della concezione del mondo propria dei piccoli borghesi che non sono diventati capitalisti, propria degli artigiani o dei contadini che non sono diventati «proletari».*

*Ogni società vive e si sviluppa perchè esiste una produzione, perchè si produce più del consumo, anche se la distribuzione per il consumo e per il risparmio avvenga in modo iniquo: la società vive e si sviluppa nella nequizia, — essa muore, anche se è stato attuato il regno della giustizia, se non si produce. La società borghese muore perchè non si produce, perchè il lavoro dei produttori, coi rapporti nuovi di distribuzione creati dalla guerra e dalla conseguente fase pluto-burocratica del capitalismo, non è sufficiente neppure al consumo oltre a non permettere più nessun accumulamento. La ricchezza materiale viene annientata progressivamente: aumenta invece il cumulo di titoli all'appropriazione della ricchezza materiale, la carta moneta: il sistema capitalista di distribuzione è diventato un saccheggio a mano armata perpetrato dai detentori del potere governativo. Il capitalista si è allontanato dal campo della produzione; il governo dell'industria è caduto in mano di inetti e di irresponsabili; — la classe operaia è rimasta sola ad amare il lavoro, ad amare la macchina. La classe operaia domina oggi la produzione, è il padrone della società, perchè può recidere, incrociando le braccia, gli ultimi nervi che la fanno vibrare ancora, perchè, con uno sforzo eroico di produttività, potrebbe infonderle nuova vita e nuova virtù di sviluppo. Gli apostoli salariati, gli staffieri del capitale, gli avidi Lazzari della dispensa borghese credono di potere, con le loro gonfiezze patriottiche o umanitarie da romanzo d'appendice, incitare questo eroismo produttivo del proletariato, come sono riusciti a incitarne l'eroismo guerriero. Il bel gioco riesce una volta sola: e non è possibile in questo caso, farsi dare una mano dai carabinieri, per ben riuscire! Bisognerà adattarsi, con le buone, o con un «pizzico» di guardie rosse: il proletariato aumenterà la produzione per il Comunismo, per altare la sua concezione del mondo, per rendere storia la sua «filosofia» non per procurare nuovi ozi e nuovi sperperi ai detentori di carta moneta: aumenterà la produzione quando l'arma del suo potere di Stato sfronderà l'albero della vita dei moltissimi rami secchi; questa potatura di per se stessa determinerà un aumento di produzione, cioè una migliore distribuzione e la possibilità di un risparmio.*

# LAVORO VOLONTARIO E LAVORO OBBLIGATORIO

Il proletariato deve arrivare ad attuare una forma sociale di organizzazione del lavoro superiore a quella del periodo capitalistico. È questo il fine principale del Comunismo, l'origine della sua forza e la garanzia del suo trionfo.

Nei tempi della schiavitù, l'organizzazione sociale del lavoro era assicurata dal knut che faceva vivere i lavoratori nelle tenebre più profonde per il profitto di un pugno di proprietari che li sfruttavano e li ingannavano.

L'organizzazione capitalistica del lavoro è basata sulla fame. Nonostante tutti i progressi della civiltà e della democrazia borghese anche nei paesi più civili e più progrediti dal punto di vista democratico, la grande massa dei lavoratori vive nelle condizioni di schiavi salariati e di contadini oppressi, sfruttati e ingannati da un piccolo gruppo di capitalisti.

L'organizzazione comunista del lavoro è il primo passo sulla via dell'ordine che noi chiamiamo socialista. Essa sarà realizzata dalla volontà libera e cosciente degli operai stessi i quali abbiano scosso il giogo dei proprietari di terra e dei capitalisti. Questa nuova disciplina non piovè dal cielo come la manna e la stessa buona volontà è insufficiente da sola a crearla. Essa trae la sua origine dalle condizioni materiali della grande produzione capitalistica e il proletariato creato dal regime capitalista è il rappresentante di queste condizioni materiali.

Gli operai dell'industria e delle fabbriche sono in grado di guidare la massa operaia degli sfruttati nella lotta per scuotere il giogo del capitalismo, di condurre questa lotta fino alla vittoria e di consolidare la vittoria mediante la creazione di una nuova costituzione socialista.

Perciò l'istituzione dei *sabati comunisti* è di una importanza storica incommensurabile.

Essa fornisce un segno dell'iniziativa cosciente e volontaria degli operai per favorire lo sviluppo di un lavoro produttivo durante il periodo intermedio nel quale si prepara una nuova disciplina del lavoro e si ricostruisce la vita economica su basi socialiste.

Giovanni Jacobi diceva un giorno che la fondazione di un Sindacato aveva un'importanza più grande della battaglia di Königsgrätz. Ciò è giusto. Quella battaglia ha deciso a quale delle due monarchie borghesi, l'austriaca o la prussiana, doveva toccare la supremazia nella creazione di una Germania nazionale e capitalistica; ma l'organizzazione di un modesto Sindacato era un primo passo sulla via della vittoria mondiale del proletariato nella borghesia.

Noi abbiamo pure il diritto di dichiarare che il primo *sabato comunista* organizzato dagli operai della linea ferroviaria Kasan-Mosca il 10 maggio 1919, è avvenimento di importanza storica superiore ad una qualunque delle vittorie di Hindenburg, di Foch o degli inglesi durante la guerra imperialista 1914-1918.

La vittoria dell'imperialismo significava l'invio al macello di milioni di operai a profitto del capitale anglo-americano e francese e l'incubo della bancarotta che incombeva sul capitalismo alla vigilia della decomposizione.

Il *sabato comunista* organizzato dai ferrovieri della linea Kasan-Mosca, è una cellula della nuova società socialista che libererà tutti i popoli della terra dal capitalismo e dallo spargimento di sangue.

N. LENIN

## Il sabato comunista

Era un venerdì sera, a Mosca. Si battè alla porta ed entrò una donna magra e pallida con un foglio di carta in mano. «Vi sono dei Comunisti qui?» chiese. Ve n'erano due o tre. «Vogliate mettervi in nota per fare il sabato domani al Metropolitan alle cinque». — «Che cosa dovremo fare?» — chiese uno dei Comunisti — «Aiutare a trasportare delle cose utili» — «Delle cose utili? Probabilmente sarà della legna» — disse uno nello scrivere il suo nome. «Non v'è nulla di più utile della legna» — ed ebbe un brivido. Un comunista rispose di non poter andare e dovette dare una giustificazione; molte persone che si trovavano nella stanza dichiararono di essere pronte anch'esse a prestar aiuto, ma la donna respinse la loro offerta dicendo: «Fare il sabato è riservato ai soli Comunisti».

Io me ne stavo seduto molto incuriosito domandandomi di che si trattasse. Ma quando la donna si allontanò con la sua lista, la conversazione aveva preso una piega interessante e dimenticai di chiedere chiarimenti sulla cosa che mi aveva tanto incuriosito.

Più tardi però, nella serata, in un locale dove erano dei non Comunisti, vidi una ragazza giovanissima tutta intenta a riparare un paio di calze. Cercai di attaccar discorso parlando di una cosa e dell'altra, ma essa mi disse subito di non interromperla nel suo lavoro perchè non poteva pensare a nessun'altra cosa prima di aver finito di aggiustare le calze di cui aveva bisogno per fare il sabato il giorno dopo. «Che cosa volete dire con ciò?» — le chiesi. «Dobbiamo andare a soffiare della legna alla fabbrica N. e a fare una pulizia generale: le altre calze che io ho sono rotte e mi occorre avere i piedi asciutti». — «Ma che cosa vi interessate voi di questa officina?» — «Io non ho nulla da fare in essa, ma essa manca di mano d'opera e i Comunisti con i quali io lavoro, debbono andare a portarvi un po' di aiuto. Io vado con essi. Sabato scorso abbiamo fatto la pulizia delle vetture tramviarie e il sabato precedente eravamo andati a lavorare in un ospedale.»

Era il venerdì. Il giorno dopo, sabato, nella serata, passeggiavo nelle vie della città con un amico

quando fummo oltrepassati da un tramvai stipato. Esso non aveva nulla di straordinario eccetto che i passeggeri che erano su di esso cantavano a piena voce l'Internazionale. La maggior parte sembravano operai. «Cos'è?» — chiesi. — «Sono dei lavoratori che tornano a casa dopo aver fatto il sabato. Sono andati a lavorare in qualche luogo e, finita la giornata, ora rientrano alle loro case». — «Mi sembrano molto allegri» — dissi — «Si tratta di un lavoro obbligatorio o di un lavoro volontario?» — «Niente affatto obbligatorio — mi rispose l'amico — E' del lavoro supplementare per il quale nessuno è pagato e la cosa più caratteristica si è che questi uomini e queste donne lavorano meglio quando essi fanno a questo modo il sabato che in qualsiasi altra occasione. Eccone un altro gruppo.» — E passò un altro tramvai pieno di canti e di grida.

\*\*

Questi fatti mi spinsero a procurarmi una conoscenza completa di questa nuova manifestazione della Rivoluzione che mi sorprendevo tanto, così come sorprenderà ogni inglese il quale conosca l'attitudine che i lavoratori russi avevano nel passato a lavorare. Riuscii a raccogliere le seguenti informazioni a proposito di ciò che è generalmente conosciuto come *sabato comunista*.

Al principio del 1919 il Comitato Centrale del Partito Comunista lanciò un appello ai Comunisti chiedendo loro di «lavorare da rivoluzionari», di emulare nell'interno l'eroismo dei loro fratelli al fronte dimostrando che solo gli sforzi più tenaci e un accrescimento della produttività del lavoro avrebbero potuto permettere alla Russia di superare tutte le difficoltà che essa incontrava e soprattutto la insufficienza dei trasporti. In quel tempo Kolciak, per citare i giornali inglesi dell'epoca, avanzava su Mosca spazzando tutti gli ostacoli che gli si opponevano e la situazione dei bolscevichi era minacciosa.

In risposta a questo appello fu convocata un'assemblea di comunisti per il 7 di maggio nel sottodistretto delle Ferrovie Mosca - Kasan e in essa fu approvato che in vista del pericolo imminente che

minacciava la Repubblica, i comunisti e i simpatizzanti dovessero rinunciare ogni giorno a un'ora dei loro divertimenti: queste ore riunite avrebbero permesso ad ognuno di fare ogni sabato sei ore di lavoro supplementare. Questi *sabati comunisti* avrebbero dovuto continuare ad esistere sino a che si fosse riportata piena vittoria su Kolciak.

Questa decisione di un Comitato locale fu il vero inizio di un movimento che si estese in seguito a tutta la Russia e che molto verosimilmente darà vita ad una istituzione che anche dopo la vittoria continuerà ad esistere fino a che la Russia dei Soviet resterà sotto una qualsiasi minaccia.

La decisione fu applicata il 10 di maggio quando ebbe luogo il primo *sabato comunista* di Russia sopra la linea Mosca - Kasan. Il Commissario delle Ferrovie gli impiegati comunisti e tutti coloro che avevano desiderio di prestare il loro aiuto si recarono a lavorare, in tutto 182 persone le quali fornirono 1012 ore di lavoro permettendo di ultimare le riparazioni di 4 locomotive e di 16 vagoni e di caricare e scaricare circa 9300 kg. di materiale. Si constatò che la produttività del lavoro nelle operazioni di carico e scarico, era salita al 270 per cento sopra il limite normale e fu osservato che anche negli altri generi di lavoro vi era un analogo aumento di produttività.

L'esempio fu immediatamente imitato su altri punti della rete ferroviaria. La ferrovia di Alessandrowsk ebbe il suo primo *sabato comunista* il 17 di maggio: 98 persone lavorarono per 5 ore e anche più: e produssero due o tre volte di più che nelle circostanze ordinarie: un operaio scriveva a questo proposito in un resoconto del lavoro compiuto: «I compagni spiegano l'aumento di produttività dicendo che ordinariamente il lavoro è noioso e affaticante mentre in questa occasione essi lavorano di buon grado e gioiosamente».

La «Pravda» del 7 giugno pubblicò un articolo descrivendo uno di questi primi *sabati comunisti* e mostrando la virtù comunicativa di queste iniziative: degli uomini che vengono a vedere da curiosi, finiscono per unirsi alla squadra che lavora; un soldato, dopo aver contemplato con meraviglia questi «pazzi» che lavorano nel pomeriggio del sabato, si mette di colpo a suonare una fisarmonica che egli ha con sé e continua a suonare per tutto il periodo del lavoro.

\*\*

L'idea del *sabato comunista* passò rapidamente dalle ferrovie alle officine e durante l'estate da tutte le parti della Russia giunsero relazioni di sforzi simili.

Lenin si interessò allora vivamente di questi sforzi vedendo in essi non solo un tentativo particolare fatto in vista del pericolo, ma il vero inizio del Comunismo e in pari tempo un segno che il Socialismo poteva portare con sé un aumento di produttività del lavoro maggiore di quello che era stato portato dal Capitalismo. Egli scrisse a questo proposito: «Il compito è difficile e richiede molto tempo, ma l'essenziale è aver cominciato. Se in Mosca affamata, nell'estate del 1919, degli operai, che non mangiano tanto da sfamarsi, che hanno attraversato le quattro dure annate di guerra imperialista e i diciotto mesi più duri ancora di guerra civile, sono stati capaci di iniziare questa grande opera, che cosa non possiamo noi attenderci da essi quando avremo vinto i nostri nemici e ristabilita la pace?»

Lenin vide in questi tentativi un segno di ciò che può essere il lavoro compiuto non per il guadagno individuale, ma perchè colui che lo compie ha coscienza che il suo lavoro è necessario al bene di tutti. In tutti i suoi discorsi e nei suoi scritti egli fa rilevare l'importanza del fatto che gli uomini lavorano più e meglio in queste condizioni che in tutte le altre condizioni imitate dai paesi capitalistici e imposte dalla Rivoluzione nei suoi ripetuti tentativi di accrescere la produttività del lavoro. Perciò egli scrisse che il primo *sabato comunista*, fatto sulla ferrovia Mosca-Kasan era un avvenimento di importanza storica che andava al di là dei confini della Russia.

Che Lenin abbia torto o ragione di pensare così, ciò non toglie che sia vero che i *sabati comunisti* hanno assunto ormai il carattere di una istituzione regolare. Resta a vedere se persisteranno anche dopo la pace. Oggi il lato più interessante che essi presentano è il grande numero di non-comunisti che vi partecipano; in molti casi i comunisti non vi sono più del 10 per cento, ma sono sempre essi che hanno l'iniziativa dell'operazione e che la organizzano. Il movimento si è diffuso come il fuoco nell'erba secca.

A Mosca si è creduto utile creare un ufficio speciale che si occupi di tutto ciò che si riferisce a questi *sabati comunisti*. Gli ospedali, le ferrovie, le fabbriche rivolgono ad esso le domande di questa mano d'opera speciale ed esso informa pure i Comunisti locali del lavoro che da loro si attende.

I *sabati* non sono duri per nessuno perchè essi sono oggi interamente volontari e costoro per i membri del Partito Comunista, ma anche questi hanno sempre la possibilità di abbandonare il Partito e Lenin ha fatto vedere che questi *sabati* sono tra le altre cose un mezzo per eliminare dal Partito tutti gli elementi incerti che non avevano aderito ad esso che per averne dei vantaggi personali. Il privilegio

di un Comunista consiste nel lavorare più degli altri sia nel paese che al fronte e nell'aver la certezza di essere fucilato quando i compagni sono soltanto fatti prigionieri.

Ecco qualche esempio di diversi lavori compiuti nei *sabati*. Degli ospedali erano insufficientemente riscaldati per mancanza di mezzi di trasportare la legna. I Comunisti organizzarono un *sabato* al quale parteciparono 900 persone fra cui ufficiali e soldati, operai e operaie. Non avendo cavalli si misero in gruppi di dieci a tirare i carri.

Io ho rivolto interrogazioni a molti comunisti e non comunisti a proposito di questi *sabati* e tutti ne parlano come di partite di piacere.

La domenica incontrai di nuovo la ragazza che avevo visto rattopparsi le calze per poter dedicare il suo pomeriggio di libertà allo scarico della legna nel cortile di una officina. Le chiesi come erano andate le cose ed essa mi rispose che era ancora tutta indolenzita, ma che era molto contenta del modo come aveva passato il suo pomeriggio e soggiunse che se io non ero un inglese poltrone dovevo andare io pure a portare aiuto ai suoi compagni il prossimo *sabato*.

(dal « Manchester Guardian »)

## A proposito del Consiglio di Firenze

### Una lettera di Serrati.

Caro Gramsci,

Sono veramente più che meravigliato, disgustato della suprema leggerezza con cui Terracini ha cercato di riferire per i lettori del vostro « Ordine Nuovo » il mio pensiero ed i miei discorsi. Non ho tempo per confutare l'ammasso di corbellerie che egli mi ha fatto dire per pigliarsi il gusto di una critica altrettanto facile quanto soema. Ti ricordo solo che mai ho affermato essere necessario domandare 100 per ottenere 10 dalla borghesia; politica bottegaia ripugnante non solo alla mia concezione teorica, ma anche al mio temperamento e smentita da parecchi anni di vita socialisticamente vissuta. Faccio grazia a te ed ai tuoi lettori delle altre mille *bêtises* che l'amico e compagno Terracini mi ha posto fraternamente in bocca tanto per amore di critica obiettiva, spassionata e sincera.

Ritordo a te — che credo uomo serio — alcuni fatti che pongono in curiosa luce la relazione e le critiche dell'ottimo Terracini:

1. Quando io venni a Torino (3 gennaio), in due adunanze, noi ci affiatammo circa i nostri intendimenti di fronte alla situazione presente e specialmente per ciò che si riferisce ai Consigli di Fabbrica. E fummo d'accordo, prima fra noi, poi in sezione, senza che alcuno opponesse obiezioni a quanto insieme stabilimmo e cioè:

a) dovere la costituzione dei Consigli di Fabbrica procedere in armonia col Partito e coi Sindacati;  
b) essere i Comitati o Consigli di Fabbrica organi di ricostruzione economica — da tenersi lontani da ogni infiltrazione corporativista e riformista — ed i Consigli degli Operai e Contadini (Soviet) strumenti della lotta politica.

Non credo che ci fosse in qualcuno di noi l'intendimento di ingannare gli altri. Come è possibile dunque che io possa aver sostenuto altro concetto a Firenze? La verità sù è che io a Firenze non partecipai alla discussione se non che all'ultima ora, non intesi la lettura del progetto Bombacci, che conobbi solo quando fu pubblicato sull'*Avanti!* e lo giudicai — vedi caso! — proprio come lo giudicai... Terracini!

II. o Terracini ha votato — io non erro — l'ordine del giorno Sorgoni per la Direzione del Partito;

III. o Terracini ha certamente votato il mio ordine del giorno sulla politica estera, ordine del giorno che era la logica conclusione di tutto il mio discorso;

IV. o Terracini ha accettato di far parte della nuova Direzione del Partito, uscita dal convegno di Firenze, le cui deliberazioni egli con tanto spirito e con tanto acume ha criticato in *Ordine Nuovo*.

Conveniamo insieme che tutto ciò è straordinariamente allegro.

Pubblica, caro Gramsci, queste mie poche righe — di più non ne meritano le quattro colonne dell'ottimo amico e compagno Terracini — e credimi tuo

G. M. SERRATI.

Abbiamo comunicato la lettera al nostro collaboratore U. Terracini che ci prega di pubblicare la seguente nota:

Con il che Serrati è ben convinto di avere fatto conoscere ai compagni di tutta Italia quanto i compagni di tutta Italia attendono da cinque mesi di sapere: non voglio già dire il pensiero di Serrati ma il pensiero dell'organo dirigente del partito socialista in merito all'opera massimalista, comunista da esplicare tra il proletariato italiano. E non solo il pensiero ma anche quanto quest'organo dirigente ha preparato e fatto in questo senso. Or bene, nonostante la gragnuola di fraterne insolenze con cui Serrati ha voluto seppellire le mie oggettivissime impressioni del Consiglio di Firenze non temo di rispondermi ad un uguale pericolo rispondendo ai quattro paragrafi dell'irato direttore dell'*Avanti!* con altrettanti paragrafi:

I. o - Serrati che è stato a Torino e ha constatata l'importanza che i Consigli di Fabbrica hanno assunto nell'intercetto del movimento proletario di questa città non ne ha fatto il minimo accenno nel suo lungo discorso sulla politica interna, orientato sulla capacità e potenza di lotta dell'attuale organizzazione della società.

Serrati, evidentemente perchè occupato da più gravi impegni quale il giornale *Avanti!*, non partecipò alla discussione sul progetto Bombacci se non all'ultima ora; sostenendo la sospensiva e senza entrare nel merito. Ora poichè egli non ha mai trattato l'argomento se non nel breve e per nulla concludente articolo « Perchè non si equivochi » (novembre 1919) poichè non ne ha trattato nel suo discorso sulla situazione nazionale non mi era possibile parlare dell'opinione di Serrati sui Consigli non avendo ancora egli preso su questa questione posizione ufficiale.

Serrati non può appellarsi ai suoi amichevoli conversari coi compagni di Torino per provare la sua opinione sui Consigli di Fabbrica. L'unico giudizio suo conosciuto e di cui può tenersi conto è per l'appunto l'articolo « Perchè non si equivochi » che ancora giorni fa era citato ed invocato in *Battaglie Sindacali* da qualcuno che non è troppo caldo fautore dei Consigli.

E' noto ancora, per far vedere ad ognuno che le mie considerazioni non sono state troppo avventate, che il resoconto del Congresso Camerale straordinario tenutosi a Torino per discutere dei Consigli di Fabbrica e chiusosi con l'accettazione ed il plauso a questi nuovi organismi di lotta comunista, se fu riprodotto nell'edizione milanese dell'*Avanti!*, non venne accolto invece nell'edizione romana. Cosichè una parte non piccola di proletari italiani non fu messa a conoscenza di un fatto talmente importante da essere ampiamente riportato e commentato dall'*Humanité* ad uso dei proletari francesi; i quali si trovarono così a conoscere meglio di quelli italiani gli avvenimenti dell'ambiente socialista italiano. Distrazione? Dimenticanza? Certo non eccessiva considerazione di questioni che a me paiono degne di tutta la considerazione.

In ogni modo invano si può cercare nelle mie sfor-

tunate colonne di impressioni un giudizio su ciò che Serrati pensa dei Consigli di Fabbrica, per il fatto semplicissimo, ripeto, che appena appena ne fece accenno nei suoi lunghi discorsi. Ed oggi ne ho toccato più ampiamente perchè egli mi ha tratto all'argomento.

2. o - Io ho votato l'ordine del giorno Sorgoni; ma ho anche, e non con troppa dolcezza, criticata l'opera della Direzione del Partito per quel poco che fece e per quel molto che non seppe fare o che non ebbe il tempo di fare avendo il tempo dedicato ad altro. Votai l'ordine del giorno Sorgoni perchè esso più che plaudire alla Direzione del partito voleva riconfermare le direttive massimaliste di Bologna.

3. o - Io ho votato l'ordine del giorno Serrati sulla politica estera, logica conclusione del discorso Serrati sul movimento Internazionale; ordine del giorno che raccolse l'unanimità dei voti, mentre in tutte le altre votazioni vi fu sempre una divisione di voti. E ciò per la semplice ragione che l'ordine del giorno Serrati sulla politica estera, a parte l'accenno alla piccola questione di Fiume, non conteneva altro che un invito ad un più saldo allacciarsi dei rapporti internazionali.

E qui può ancora notarsi che neppure nella sua rapida sintesi della situazione Internazionale, Serrati trovò degno di menzione il fenomeno del sorgere dei Consigli; mentre questo è appunto il fatto più interessante notato da Lenin nell'Internazionale proletaria. Lo spontaneo nascere dei Consigli e dei Comitati di Fabbrica in Inghilterra ed in America costituisce per lui la prova più sicura dell'universalità della preparazione rivoluzionaria, dell'universalità dello spirito comunista che, vivificato dalla passione post-bellica, opera in tutte le nazioni fra le masse lavoratrici — più che la formazione in tutti i paesi di partiti comunisti o di frazioni comuniste nei partiti socialisti attestano l'imminenza dei mutamenti sociali questi nuovi organismi veramente comunisti che raggruppando i produttori secondo le forme e le leggi del lavoro, li rendono coscienti della loro situazione di classe e del divenire della loro classe: la rivoluzione Russa ebbe inizio non il giorno in cui il trono degli Czar precipitò nella polvere, ma il giorno in cui, per la prima volta fu costituito il primo Consiglio di fabbrica in uno stabilimento di Sestoretzk. L'Internazionale si afferma in questo riprodursi internazionale dello stesso avvenimento rivoluzionario.

4. o - Io ho accettato di fare parte della nuova Direzione del Partito appunto perchè penso che questa deve fare tutto ciò che la passata non ha fatto, e che non ha fatto neppure il Consiglio di Firenze il quale è terminato con una battuta d'aspetto sulla questione massima dei Consigli; con nessun accenno alle nuove direttive da imporre al gruppo parlamentare (quello scampolo di Serrati di giorni fa!); con nessun programma per le lotte amministrative; con nessun progetto per il riordinamento del giornale *Avanti!* nelle sue varie edizioni. Ed ho accettato anche perchè mi illudevo di potere concorrere colle mie poche forze a recare il senso della realtà e delle necessità incombenti ed improrogabili nell'organo dirigente nostro che fino ad oggi è dato così chiara prova di mancar di sensibilità e di comprensione storica. Io mi illudevo di potere essere un poco il fermento ed il lievito delle nuove azioni; e, credo di non sbagliarmi, è stata questa pure una delle ragioni addotte da Serrati per spiegare l'ingresso nella Direzione di compagni giovani e quasi sconosciuti.

Gl'inoppugnabili quattro angoli di Serrati che dovevano fare riflettere a luce meridiana la mia imbecillaggine ed il non corrotto suo massimalismo, sono troppo deboli difese, come si vede.

Ma ahimè! Non più grande efficacia probante può avere a questo secondo scopo, la raccolta dell'*Avanti!* di questi ultimi mesi nella quale l'unico articolo che tracci un programma di azione è quello intitolato: « Cosa faremo » scritto a breve distanza dalle elezioni; così lietamente sbandierato da qualche giornale borghese di fronte agli ingenui sognatori dell'*Ordine Nuovo* come prova della loro utopistica aspirazione e come esempio di ciò che un socialismo benpensante deve volere e deve fare in questi tempi in Italia.

Ed io non mi azzardo a chiamare *bêtises* le opinioni di Serrati; ognuno pensa ciò che vuole e come vuole. Anche per es. « Chiedere 100 ed ottenere 10 » che quand'anche fosse una concezione politica bottegaia (c'è dunque una politica bottegaia ed una politica nobile? non pare di sentire i nostri cari avversari gridare alla politica del ventre?) non cesserebbe di essere stato (anche se non lo è più) un pensiero di Serrati che citò a Firenze, a suffragio di tale sua tesi, un tale n. 48 che nel 1917 scriveva in tale senso sull'*Avanti!* richiamandosi ad un brano abbastanza noto di Marx.

Che se poi Serrati riuscisse a dimostrarmi che io non l'ho ben compreso e ch'egli sa perfettamente e giustamente tradurre in programma d'azione il programma teorico di Bologna, niuno più contento di me, niuno più intento di me ad udire la sua spiegazione ed il suo insegnamento.

Ma che io inizi finalmente!

UMBERTO TERRACINI.

# Da cittadino a produttore

(Prolusione al Primo Corso della Scuola di cultura e propaganda socialista).

Ognuno di noi, per poca coscienza che abbia del momento presente, ha viva l'impressione d'un profondo disordine, d'un oscuro travaglio, che travolge tormente dilacera la civiltà occidentale e minaccia di estrema ruina tutti i suoi valori materiali e morali. Una domanda s'impone: Siamo noi veramente alla vigilia d'una catastrofe, o non piuttosto quelli, che si rivelano a noi attraverso alle convulsioni dolorose d'una società in piena trasformazione, sono i sintomi d'una formidabile crisi di sviluppo storico? La risposta è una sola: Un'armonia potenziale è latente e implicita nel caos attuale. Quello che chiamiamo con questo nome è in realtà un vorticoso movimento di idee e di sentimenti, e al di sotto di esso sta componendosi una sottostante nuova fitta rete di interessi, e a questi alla loro volta soggiacciono possenti irrefrenabili bisogni novellamente portati alla coscienza della grandissima maggioranza degli umani.

Uno spettacolo analogo presentò la società europea sulla fine del XVIII secolo. Allora fece irruzione nella storia il terzo stato, e fu attraverso rivoluzioni e guerre fondata la nazione borghese, che ha il diritto civile come sua arma di conquista e di lotta; oggi un personaggio nuovo si avvanza alla ribalta, il proletariato prepara la propria rivoluzione e mette le basi della sua dittatura, che ha il diritto operaio internazionale quale pietra angolare.

## Il valore sociale del cittadino.

Ogni età crea un tipo umano, in cui esprime ciò che essa ha di specifico e di universale insieme, il tipo che fissa le sue frontiere morali e cronologiche. Il medio-evo ad esempio produsse il cavaliere, l'epoca moderna il cittadino: all'orizzonte della civiltà di domani si profila una figura nuova, il produttore.

Cittadino è la parola d'ordine del movimento rivoluzionario borghese, la sua carta è la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Atene e Roma avevano posti gli antecedenti classici di questo civismo, che ha per lo Stato moderno e per la classe dominante il valore d'una sacra tradizione ripristinata contro gli ordini privilegiati della nobiltà e del clero, che nella società feudale-ecclesiastica dell'età di mezzo, attraverso la gran frattura storica dello Stato e della legge, avevano assicurato la propria supremazia. La lotta per la cittadinanza e per il pareggiamento dei membri della comunità nel diritto civile segna il trionfo della classe media, che è eminentemente legalitaria e statolatra. Il medio-evo non aveva conosciuto altro vincolo che il patto, l'obbligazione personale tra uomo e uomo, tra l'individuo e il suo gruppo. Ogni relazione tendeva a prendere la forma contrattata: l'omaggio feudale, il voto religioso, lo statuto comunale hanno una parentela spirituale evidente. Tutto è corporativismo, associazione volontaria, solidarietà tra vivi e morti, affidata alla fede e alla lealtà. Il medio-evo, non ostante la denigrazione borghese che se ne è fatta sistematicamente per spirito di classe, rimane un'età di alto valore morale, tragicamente combattuta tra un sistema di valori ideali e una pratica di violenza reale, antinomia che mette una maschera di grandezza sinistra su quei secoli tormentosi.

La modernità è soprattutto affermazione del valore individuale: il cittadino è in un certo senso un prodotto di ribellione, è un affrancato che si è sciolto da un molteplice sistema di vincoli, chiesastici, signorili, dinastici, artigiani. L'antico suddito è tuttora implicito nel cittadino moderno. Pronunciate solo questa parola, e la memoria della comune origine serve vi si affaccia. Ogni Statuto, il nostro compreso, è in ultima istanza una concessione sovrana. Lo Stato non chiama alla libertà a tutt'oggi se non per una specie di elargizione, piena di diffidenza, ci distribuisce una libertà sapientemene dosata, parsimoniosa, e circondata di guarenze, perchè non ne abusiamo, come si fa coi minorenni.

Nel cittadino c'è dell'uomo un'affermazione iso-

lata, c'è l'espressione del lato egoistico della nostra natura, la rappresentazione atomistica della vita sociale, che ha il diritto privato, la gran conquista dell'ortantavo, come suo prodotto specifico. E del diritto privato quello di proprietà è la forma più genuina, la spina dorsale del codice civile. Del resto lo stesso diritto delle obbligazioni è storicamente parlando, un aspetto del diritto reale (1).

In questo sistema, il diritto privato diventa la misura di quello pubblico. E in ciò appunto consiste l'essenza della dominazione borghese. La lotta contro gli ordini privilegiati e contro l'assolutismo regio, la abolizione dei diritti signorili ed ecclesiastici sono state dirette alla fondazione del diritto individuale, e quindi del privilegio di classe, assai più che allo sviluppo dell'interesse collettivo. Che la borghesia abbia ottenuto nella sua rivoluzione la collaborazione delle plebi rurali ed urbane, allettando le prime col l'esca del contadino-proprietario e chiamando gli antichi servi a raccogliere le briciole della grande *curée* sui beni dei preti e dei signori, seducendo i lavoratori delle città col miraggio del libero lavoro, che in realtà serve gli interessi della nuova classe capitalista creando la mano d'opera disponibile, tutto ciò può ben dimostrare quali inganni si celino troppo spesso sotto le apparenze delle più umane ideologie. L'iniquità reale del diritto borghese, la pratica unilaterale della concezione dell'uomo cittadino traspaiono immediatamente fin dai primi atti costituzionali del nuovo regime, nella odiosa e decisiva distinzione tra cittadini *attivi* e *passivi*, fatta in base al censo, e sulla quale poggia l'intero sistema dei diritti politici: una disuguaglianza di fatto si tradisce evidente dietro l'illusoria eguaglianza di diritto. L'asservimento economico è sostituito a quello politico.

## Dalla politica al lavoro.

Lo scarso valore sociale dell'uomo-cittadino rimane così dimostrato. Il passaggio dalla categoria politica a quella economica s'impone. I nuovi raggruppamenti umani fondati sul lavoro divengono manifestazioni prevalenti. All'idea di libertà politica, eredità delle lotte passate, si sostituisce l'idea di lavoro e cooperazione. Ciascuno di noi per il fatto che consuma, per il fatto che utilizza in varia misura il lavoro del prossimo, entro i limiti della città, della nazione e del mondo, per il fatto che è tributario di molte economie, è posto nell'obbligo di fornire una controprestazione di eguale o equivalente valore. Chi vive senza lavorare o vive d'un lavoro inutile o peggio nocivo alla società, interferisce sulla libertà degli altri, la diminuisce d'una misura pari all'entità de' suoi illegittimi ozi, all'abuso di potere che trae dalla sua illegittima ricchezza. Quindi all'eccesso di libertà degli uni corrisponde l'eccessiva servitù degli altri. Questo pericoloso squilibrio e parassitismo devono cessare. Io consumo, dunque devo produrre: ecco un nuovo imperativo categorico. Produrre equivale a lavorare. Libertà e lavoro sono termini correlativi. Il cittadino, quale il sistema borghese lo ha creato, è in quanto tale indifferente ai problemi economici, essendo stato fabbricato dal potere politico per il potere politico. La città oggi è ordinata per il potere, non per il lavoro. Ora il lavoro è la massima realtà del mondo umano. Per questo appunto la classe dei lavoratori si avvanza vittoriosa, serbando in pugno tra le ruine stesse d'un mondo vacillante, le sicure sorti della nuova storia.

Il bisogno nuovo domanda alla sua soddisfazione un uomo nuovo: il produttore cosciente, questo tipo novello d'umanità si elabora ormai sotto i nostri occhi, nei campi, nelle officine, il suo carattere è più universale d'ogni altro e perciò più vero, perchè più astratto dei tipi umani che l'hanno preceduto nella civiltà; ma con ciò stesso più fortemente concreto e determinato dalle particolarità storiche della realtà attuale. Questa coscienza nuova spiritualizza il lavoro, ne fa finalmente un valore di civiltà, o di esso non fu mai. Dalla maledizione biblica alla suprema invocazione di Faust morente, la coscienza ha ormai percorso tutto il cammino.

Il lavoro deve diventare lo strumento delle delicate epurazioni progressive per cui l'uomo sarà veramente arbitro di ciò che sa, vuole ed opera.

Già l'emancipazione parziale ha raggiunto questi gradi: pensiamo da noi e da noi ci governiamo. Adesso si tratta di lavorare per noi e da noi. Produttore è termine generalissimo, è universalità massima, esso trascende ogni barriera e fonda l'umanità. Una tecnica unica comanda e dirige il gesto umano, come una sola logica il pensiero. Vi è implicito il trionfo della legge, la disciplina, l'unità fondamentale nell'ordine, da quello della mente, a quello della città, a quello del lavoro, il passaggio dall'empirico al razionale. Proudhon, nella sua *Création de l'ordre dans l'humanité*, è stato forse il miglior profeta delle forme sociali, che sono in via di divenire. Taylor, dottrinario di genio, ed altri cercano le tegge del lavoro e le analizzano. E' una nuova legislazione di carattere economico - sociale che sostituisce quella classica romana, di carattere civile privato. Ma Taylor non pensa che alla tecnica; i socialisti pensano più di lui, mirano al lato sociale del lavoro, ai suoi prolungamenti in libertà e benessere umano, alle istituzioni che costituiranno il governo futuro. Per compiere l'enorme spostamento nell'asse del mondo sociale occorre una leva adeguata di entusiasmo e di opera!

## Il nuovo diritto.

Un ordine nuovo è condizionato da un diritto nuovo; e precisamente queste basi giuridiche della società del lavoro si vengono costituendo nel complesso di norme, che potremmo definire il diritto operaio, prodotto spontaneo, opera diretta ed originale del proletariato.

Proletariato, con significazione assai lontana dal senso etimologico del vocabolo, è l'insieme delle persone, la classe di quelli, che non hanno per vivere che il prodotto del lavoro, del loro lavoro s'intende e non dell'altrui.

Del diritto proletario, tuttora misconosciuto benché già scritto, ignorato forse anche sebbene applicato, accade quello che fu del diritto borghese prima dell'89. La borghesia elaborò empiricamente regole, che applicabili a' suoi interessi particolari, erano opposte a quelle della feudalità. La Rivoluzione prese quella *coutume*, la trasformò in legge, l'Impero in Codice. In Roma antica, molti secoli prima, i plebisciti, ch'erano le deliberazioni prese dalla plebe nei propri comizi, finirono per diventare legge per tutto il popolo. Così la legislazione rivoluzionaria non fu, come alcuni hanno detto, l'applicazione di teorie astratte, una metafisica in azione, bensì la sistemazione di un ordine di fatto preesistente. Analogamente oggi è il fatto, anche questa volta della classe più vicina fisicamente al lavoro, che diventa diritto. Questa classe è il proletariato, come un secolo fa era la borghesia. Sul margine del diritto civile esiste ormai un vasto organamento di masse operaie, ed anche una correlativa dottrina di esso. Questa dottrina si può indicare con nomi diversi: comunismo, collettivismo, sindacalismo, socialismo, secondo il punto di vista, che si sceglie per definirla. Ma il nome poco importa. Le sfumature dell'idea possono variare, ma il colore fondamentale rimane lo stesso. Il giurista professionale esita a riconoscere il carattere giuridico d'un sistema di regole, che non dipendono dall'autorità pubblica. Ma questo è un pregiudizio: « il diritto è il prodotto d'un lavoro senza posa compiuto non soltanto dal potere pubblico, ma da tutto il popolo ».

A questa stregua, abbandonando la concezione del tutto formale del giurista, il diritto perde il carattere astratto, che i teorici amano prestargli, diventa un fatto e quel che più importa un fatto vivente, appare come un ricco e mobile sistema di costumi, la cui forza imperativa non viene dall'autorità pubblica, ma dalla necessità in cui gli uomini si trovano di vivere in comune. Contrariamente al modo comune di pensare non è il diritto che faccia la società e l'ordine sociale, ma l'opposto. Ogni stato sociale implica un diritto. Nulla di più falso che pen-

carlo come il sistema arbitrario dei comandamenti d'un legislatore cosciente e sovrano, d'un demiurgo dominatore del caos sociale. Ora se la classe dei lavoratori è riuscita, e l'esperienza lo dimostra luminosamente, a creare un nuovo ordine di rapporti umani fondati sulle più dirette e imprescindibili necessità della vita consorziale, essa è diventata perciò stesso sovrana e si è eretta a legislatrice della società.

Ci sta infatti dinanzi la meravigliosa trama di questa recentissima rete di rapporti nazionali ed internazionali, che il proletariato ha allacciato dentro e fuori dello Stato, raggruppandosi per mestieri e categorie. Unico confronto storico possibile, in altro campo, potrebbe essere la Chiesa dei primi secoli, la famiglia cristiana, che sulle ruine del mondo antico fonda nello spirito di carità la città di Dio.

Il partito socialista internazionale fonda la nazione socialista. I Webb concludono sul movimento sindacale: « I gesuiti, di cui hanno fatto la storia: « l'organizzazione operaia offre lo spettacolo di un migliaio di repubbliche indipendenti ed autonome, che fanno e rifanno esperienza di tutti i mezzi per raggiungere un'efficace amministrazione sotto il controllo popolare ».

### L'eguaglianza reale.

L'opposizione alla concezione democratica è la nota caratteristica del movimento sindacale. Di fronte allo Stato nazionale democratico e rappresentativo, ossia allo Stato dei cittadini, che è la creazione della borghesia, si leva lo Stato del lavoro, creazione della classe proletaria. In regime democratico l'individuo-cittadino appare sotto il doppio aspetto di elettore e amministrato. Teoricamente sovrano, di fatto non è tale che il giorno delle elezioni, tutto il resto del tempo non è che un soggetto subordinato a leggi e a regolamenti, redatti e promulgati al di fuori del suo effettivo concorso. L'amministrazione pubblica è di fatto fuori del controllo degli amministratori, ossia degli interessati. Costituzionalmente questa incapacità politica si esprime nel sistema della delegazione. I deputati, a torto detti mandatari, decidono degli interessi del popolo. Questo che non prende mai nessuna decisione, che vota solo per abdicare il suo potere sovrano, non ha nemmeno conservato la facoltà di revocare il suo mandatario insufficiente od infedele, secondo il comune diritto del mandato civile. I deputati poi, questi delegati di primo grado non hanno di fatto molta più autorità, né competenza dei loro mandanti. Nella più parte dei casi, sono essi stessi alla dipendenza di servizi specializzati, che assicurano la continuità tecnico-amministrativa dei pubblici affari. Il vero potere rimane nelle mani di un'alta burocrazia non elettiva, inerente al regime democratico come a quello monarchico. La deputazione abdica nelle sue mani, e così si assicura un'irresponsabilità pratica. La democrazia parlamentare è una forma di assolutismo larvato (Proudhon). Assolutismo in basso per l'abdicazione dei cittadini, assolutismo alla Camera per la preoccupazione quasi esclusiva di costituire, mantenere od abbattere dei ministri, che fanno capo a clientele ed interessi egoistici, se non peggio, per esercitare attraverso a questi un potere. I cittadini si sono dato cinquecento padroni, questi a loro volta si danno una ventina di capi più appariscenti di essi (ministri, leaders) i partiti si formano, nascono le consorterie, e l'arte di governo è quella di imprigionare il paese in questa rete gerarchica di governanti.

Questa servitù costituzionale è a sua volta fondata sulla servitù economica. I cittadini eguali dinanzi alla legge e all'elettorato, (cioè s'intende dopo un secolo di esperimento rappresentativo, ch'è tanto ci volle per venire al suffragio universale), sono economicamente in condizioni diverse. L'ineguaglianza delle fortune economiche impedisce alla democrazia di essere il fatto di cittadini liberi ed eguali. Se la democrazia suppone a priori l'indipendenza assoluta dei cittadini, il suo pratico funzionamento e la sua costituzione teorica si oppongono irriducibilmente a questa indipendenza; la delegazione dei poteri, il potere stesso dei grandi organi burocratici negano direttamente il principio del governo del popolo per mezzo del popolo. La rappresentanza degli interessi, che è poi tutto lo Stato borghese, è la ricostituzione del privilegio!

Al contrario gli operai raggruppati nel sindacato rivendicano il diritto all'azione diretta e personale, e

rigettando ogni delegazione, pretendono riunire, grazie alla facoltà di revoca degli amministratori eletti dalle organizzazioni, e grazie soprattutto ad una vita collettiva continua, che manca del tutto alla classe dirigente, la triplice qualità di elettore, governante e governato in ciascuno di essi, funzioni che la vita civile attuale disperde e isterilisce. Gli operai sindacati governati-governanti e governanti-governati ad un tempo hanno l'orgogliosa fiducia d'aver soppresso ogni autorità sopra di essi. E' questa l'azione Jiretta nel miglior senso della parola, o, come dice Proudhon, il governo dell'anarchia, meglio il governo di ciascuno per mezzo di ciascuno, perchè ogni uomo obbligato al lavoro e scapitalizzato acquisterà titolo e funzione di produttore. E diciamo Produttore come una volta si diceva Sovrano, poichè esso è il sovrano della nuova città. « Sparisci affine rivoltante distinzione tra governanti e governati! ». Questa apostrofe del *Manifesto degli Egualitari* sta dunque per tradursi in atto?

La democrazia non considera che gli individui astratti, governati da idee od opinioni, il sindacalismo aggruppa uomini di mestiere specializzati, lavoratori sociali. Il primo è regime di teorie e di parole, il secondo di fatti produttivi e di interessi. L'uno pone un'eguaglianza chimera, tra cittadini effettivamente disuguali, e l'altro fonda un'eguaglianza reale tra lavoratori senza proprietà, il primo è un feticismo legale, il secondo un organismo contrattuale. La democrazia sovrappone uno Stato alla società produttrice, Stato costoso inutile, oppressivo, incapace. Il regime sindacale vuole che la società dei produttori si amministri da sé, come un tutto organico, senza superfetazioni politiche; là accentrato burocratico, qui federalismo professionale. La democrazia ravvicina e confonde classi per natura e necessità morale ed economica ostili. Il sindacalismo denuncia l'urto delle classi e feconda il loro antagonismo, aspirando a superarlo attraverso alla lotta stessa. La finzione democratica cancella astrattamente ed arbitrariamente le differenze, che di fatto separano gli uomini per non considerare se non quel carattere ch'essi posseggono giuridicamente in comune: la qualità di cittadino. « La classe lavoratrice sostituirà all'antica società civile un'associazione, che escluderà le classi e il loro antagonismo, dove cioè non ci sarà più un potere politico propriamente detto, poichè questo è appunto la sintesi ufficiale dell'antagonismo nella società civile » (Marx nell'*Anti Proudhon*).

### La creazione del mondo nuovo.

Il proletariato afferma la propria fede nel libero lavoro in una società egualitaria. Sarebbe saggio pensare che questo ideale non abbia nessun valore, e non sia che un vano giuoco di parole? Se un tale stato è concepito, non può dirsi ch'esso sia già in un certo senso e modo realizzato, se è vero che in una concezione spiritualistica della realtà ogni uomo spera ed aspira e costruisce nel proprio pensiero concretamente il suo mondo ideale, con elementi che gli sono forniti dalle stesse sue esperienze di vita? Potremmo quasi dire così, per quanto paradossalmente: « Il proletariato non cercherebbe questa libertà egualitaria e collettiva, che è la sostanza di tutto il suo movimento di azione e pensiero, se in un certo senso non l'avesse già ritrovata. Poichè in verità dove e come avrebbe egli potuto inventare una così generale trasformazione della storia, se essa non fosse già vivente in lui, se essa non agisse in lui, come una specie di occulta verità di esperienza? Vale di questa, quello che può dirsi d'ogni altra fede. Come Dio esiste veramente ed esclusivamente quale viva esperienza nell'anima religiosa che lo afferma, così la nuova società dei Produttori liberi ed eguali esiste di fatto nella coscienza concreta del proletariato, che la vive in questo quarto d'ora solenne della civiltà occidentale.

Il sogno socialista cessa allora d'essere tale, diventa una realtà e quale formidabile realtà. Non c'è dunque da una parte la dottrina e dall'altra l'azione: la teoria non si distingue dalla pratica.

Diamo come base della nuova Costituzione la nostra attività giornaliera, il lavoro, vivificheremo la libertà, che è oggi per moltissimi vana parola, mero flatus vocis, e scomparirà insieme il sopralavoro dei più e l'ozio dei pochi. La libertà cesserà d'essere atto egoistico, isolatore dell'uomo nel consorzio, prenderà invece un carattere cooperativo e copulativo.

Istruita dalla sua lunga miseria e da' suoi sacrifici, la classe operaia estende ed universalizza l'obbligo del lavoro, che è stato fin qui il suo esclusivo appannaggio, e fonda lo Stato nell'organizzazione del lavoro.

La produzione prende il posto del potere. Stato democratico o Repubblica del lavoro, ecco i due termini del conflitto presente. La vittoria non è dubbia: *Ceci tuera cela!*

ZINO ZINI.

## Lo stato d'animo della gioventù studiosa in Francia.

L'animo della gioventù universitaria francese è in generale molto restio all'idea d'aderire a gruppi associati di qualsiasi natura. Il "mormorio delle folle", impressiona gli studenti, la mischia politica ripugna all'animo loro. Sono deboli, facilmente ironici verso gli attivi. Spregiudicati di spirito, essi non sentono rispetto né sommissione cieca al loro paese, meno però per una ribellione della loro profonda umanità, che per uno scetticismo che distrugge le ideologie sociali. D'altra parte essi si lasciano guidare dai dirigenti per mancanza di energie e di affiatamento. L'individualismo. tale è il tono spirituale che domina nella gioventù universitaria francese - individualismo che va dallo sterile amore di sé fino ai sogni più impersonali dell'arte e del pensiero, portando con sé l'assenza d'ogni valore sociale e un isolare tutto assoluto. Benchè di pensiero essi siano internazionalisti, manifestano una scarsa curiosità per gli avvenimenti stranieri, parte per mancanza di vitalità, parte per quella frigidità propria dello spirito francese che gli impedisce, se non di comprendere, per lo meno di aderire a un movimento e di simpatizzare con esso. Ma bisogna tenere gran conto di un elemento considerevole ed attivo della gioventù universitaria francese: l'elemento semita. Durante questa guerra, si è potuto crederlo assopito: eccolo risorto dopo l'ondata di reazioni del 16 novembre. La sua irrequietezza sarà per noi un lievito di vita, se non la vita stessa.

Si può dire che la metà degli studenti francesi simpatizza col socialismo. Si rivolgono ad esso in parte per torcere gli occhi dalla repugnante agonia della borghesia, in parte poi perchè la ragione mostra loro che quella è la via del progresso umano. Molto rari sono coloro che portano al socialismo una fede prodotta unicamente da spirito di carità o di rivolta.

Ma tra di essi vi è qualche spirito veramente robusto, qualche socialista rivoluzionario di temperamento, buon dottrinario del marxismo (cosa questa molto rara in Francia), che ha conservato una vivacità di spirito che lo rende capace di aderire pienamente al movimento russo e di conservare il contatto con il Partito Socialista. Perciò avviene che la quasi unanimità dei membri della Federazione nazionale degli studenti socialisti rivoluzionari francesi sia solidale con la Terza Internazionale. Giovani di Germania e di Austria, voi troverete la devozione e la fede internazionale di questi giovani, ma non dimenticate la Francia silenziosa, apparentemente inerte od ostile — quella che resta nella casa perchè ripugna a tutte le fiere di piazza. Venite ad essa, essa non domanda che di conoscervi e di riconoscervi in voi!

PIERRE DE SAINT-PRIX.

*Continuazione delle Cronache dell'Ordine Nuovo.*  
niera, contribuito a procurarsi carezze o compiacimenti dalla Stampa o dal Corriere. La Stampa ha pubblicato un solo articolo sui Consigli di fabbrica dove l'Ordine Nuovo non è neppure citato, dove nessun nome è citato: cinque redattori della Stampa sono abbonati all'Ordine Nuovo: è una disgrazia che può capitare anche a Comunismo, senza che gli scrittori di Comunismo ne siano responsabili. Il Corriere della Sera aveva inviato un redattore (Silvestri) al Congresso di Parma dell'Unione Sindacale: il Silvestri fu colpito dal discorso del compagno Matta a quel Congresso, scambiò poche parole col Matta e venne a Torino per informare il Corriere del movimento dei Consigli: acquistò in redazione una raccolta dell'Ordine Nuovo e compilò gli articoli del Corriere sulla raccolta stessa. Per intervista si intende la lettura degli articoli di un individuo o di un gruppo di individui, e la pubblicazione dei risultati digeriti della lettura? Se questa è intervista, i redattori dell'Ordine Nuovo concedono interviste ogni settimana a migliaia di lettori e prima d'ogni altro ai censori...

# TU VAI A BATTERTI

Tu vai a batterti.

Abbandonando

il laboratorio, l'ufficio, il cantiere, l'officina,

abbandonando, o contadino, l'aratro

nel solco, col vomere all'aria,

la messe nel campo, i grappoli sui ceppi,

e i buoi verso di te mugghianti dal fondo del prato;

abbandonando, o commesso di negozio, le signore,

i loro guanti, le boccette, i vestiti,

le loro insolenze e le belle maniere,

abbandonando il tuo sorriso così pieno di grazia;

o minatore, abbandonando la miniera

dove tu sputi i polmoni

in nera saliva;

o vetraio, abbandonando la fornace

che attende all'agguato i tuoi occhi pazzi;

e tu, soldato, abbandonando la caserma,

e il cortile bestiale dove si poltrisce

e la bestiale vita dove si impara

a ben dimenticare il proprio mestiere,

abbandonando la via delle bettole,

la cantina e le prostitute,

tu vai a batterti.

Vai a batterti?

Lasci la tua librea, la tua miseria?

Lasci la macchina complice del padrone?

Vai a batterti?

Forse contro quel bel ragazzo, tuo padrone,

che viene a vedere nel tuo covile te,

garzone di aratro, mezzadro,

e che ti dà consigli

facendo al suo rampollo

un piccolo corso di carità?

Forse contro l'amico della signora,

che comprava per cento lire al mese

il tuo grazioso sorriso di venditore,

pagando i vestiti venali

che si confezionano nelle soffitte?

Contro l'azionista delle miniere

e contro il padrone vetraio?

Contro il giovanotto in smoking

nato per insultare i camerieri

dei gabinetti particolari,

e per fare il porco con le figlie del popolo,

bevendo il tuo vino, o vignaiolo,

nel bicchiere che hai fatto tu, o vetraio?

Contro quelli che nelle loro caserme

ti ammaestrarono a proteggere

la loro pelle e le loro proprietà

contro gli scarni tentativi di rivolta

che in miniera o in officina

o in cantiere avrebbero osato

i tuoi fratelli, i tuoi fratelli, operaio?

Povero, tu vai a batterti?

Forse contro i ricchi, contro i padroni,

contro chi mangia la tua parte,

contro chi mangia la vita tua,

contro i ben nutriti che mangiano

la parte e la vita dei figli tuoi,

contro coloro che hanno delle automobili

e degli staffieri e dei castelli,

delle automobili che insozzano di fango la tua

blusa,

dei castelli che tu ammiri attraverso i cancelli,

degli staffieri che ghignano davanti al tuo camiciotto?

Vai tu forse a batterti per il tuo pane,

per il tuo pensiero e per il tuo cuore,

per i tuoi piccini, per la loro mamma,

contro chi ti ha spogliato

e contro chi ti ha deriso

e contro chi ti ha contaminato

con la sua pietà e con la sua ingiuria,

o povero ricurvo, povero desolato,

povero finalmente ribelle, vai tu a batterti

contro chi ti ha foggato un'anima di miseria,

e questo cuore di rassegnato, questo cuore di

vinto?

Pocero, contadino, operaio,

insieme con chi ti ha foggato un'anima di mi-

seria — col ricco, col padrone,

insieme con chi dopo averti fucilato negli scio-

peri — ti ha negato il salario,

per chi ha edificato per te, intorno alle sue of-

ficine, — le chiese e le gargotte,

per chi ha fatto piangere davanti all'armadio

vuoto, la tua donna e i piccini senza pane,

perché coloro che han foggato a te un'anima

di miseria rimangano soli a vivere di te,

e perché i loro grandi cuori non siano offuscati

dalle lacrime della loro patria,

per ben renderti ebro nell'oblio di te stesso,

o pocero, o contadino, o operaio,

dalla parte del ricco, dalla parte del padrone,

contro gli spogliati, contro gli asserciti

contro il fratello tuo, contro te stesso,

tu vai a batterti, tu vai a batterti.

Va dunque! Nei vostri congressi vi stringevate

la mano,

compagni. Un solo sangue scorreva in un corpo

comune.

Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Mosca, Bru-

xelles,

tutte voi eravate presenti; tutto il popolo dei

lavoratori

era presente; il vecchio mondo oppressore e bar-

baro,

già sentendo su di sé pesare le vostre mani con-

giunte,

fremea, udendo oscuramente salire

sotto le sue ingiustizie e sotto le sue tirannie

le voci della giustizia e della libertà,

ieri.

Costruttori di città, anime libere e fiere,

cuori franchi, voi eravate là, fratelli d'armi,

in piedi,

uniti davanti a un comune nemico,

ieri.

E oggi? Oggi come ieri,

Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Mosca, Bru-

xelles,

voi siete presenti; il popolo intero dei lavoratori

è presente, è là, il popolo degli schiavi,

il popolo dei ciarloni e dei fratelli spergiuri.

Quelle mani che tu stringevi,

tengono ora stretti i fucili,

le lance, le spade,

manovrano i cannoni,

le bombarde, le mitraglie,

contro di te;

e tu, tu pure, tu hai delle mitraglie,

tu pure hai un buon fucile

contro il fratello tuo.

Lavoratore, al lavoro!

Fonditore di Creusot, a te dinnanzi

sta un fonditore di Essen:

uccidilo.

Minatore di Sassonia, a te dinnanzi

sta un minatore di Lens:

uccidilo.

Searcatore dell'Haave, a te dinnanzi

sta uno scaricatore di Brema:

uccidi, uccidi, uccidilo, uccidetevi a vicenda:

lavoratore: al lavoro!

Ma guarda le tue mani!

O povero, operaio, contadino,

guarda le tue sudicie mani nere,

con tutto il potere dei tuoi occhi stanchi e ar-

rossati,

guarda le tue ragazze, le loro guancie sfiorite,

guarda i tuoi figli, le loro braccia stecchite,

guarda i loro cuori avviliti,

e guarda il viso della tua compagna,

quello dei vostri venti anni,

il suo corpo misero e l'anima sua prostrata,

e una cosa ancora guarda, davanti a te,

guarda la fossa comune,

i tuoi compagni, tuo padre, tua madre....

E ora, e ora,

va a batterti.

MARCEL MARTINET

# FATTI e DOCUMENTI

## Programma del Partito Comunista tedesco

Nel presente programma che viene dato da noi la prima volta nella sua integrità, e fu approvato dal Partito comunista tedesco, la tattica del Partito stesso è ricondotta ai principii generali e spiegata nei suoi particolari, in conformità colle tesi da noi pubblicate nel numero scorso.

I.

Il 9 Novembre 1918 gli operai e i soldati tedeschi hanno rovesciato il vecchio regime. Il sogno atroce di soggiogare il mondo al dominio del militarismo prussiano era svanito come la nebbia sui campi di battaglia di Francia: il 9 novembre 1918 la banda di criminali, che aveva provocato la conflagrazione mondiale e spinto la Germania in un mare di sangue, ebbe troncata la sua carriera. Il popolo, che era stato ingannato per quattro anni, che, al servizio di Moloch aveva dimenticato i suoi doveri di popolo civile che aveva consentito a commettere ogni viltà — si trovò sull'orlo dell'abisso, in fiacchito dal regime di terrore nel quale viveva da oltre quattro anni.

Il 9 novembre gli operai tedeschi si sollevarono per spezzare il giogo odioso. Gli Hohenzollern furono cacciati: si costituirono i Soviet dei deputati operai e soldati.

Ma gli Hohenzollern non erano stati altro che agenti dei capitalisti imperialisti e della nobiltà terrena (junkers). Il dominio della classe dei capitalisti era stata la vera causa della guerra mondiale — in Germania e in Francia, in Russia e in Inghilterra, in Europa e in America. I capitalisti di tutti i paesi sono i veri promotori del massacro dei popoli. Il capitalismo internazionale è il Moloch insaziabile nelle cui fauci insanguinate sono gettati a milioni i nuovi sacrifici umani.

La guerra mondiale ha posto la società al bivio: o mantenere in vita il capitalismo, con le nuove guerre che ne conseguono e la distruzione rapida e inevitabile dovuta al caos e al disordine — o la soppressione dello sfruttamento capitalista.

Con la fine della guerra mondiale, il dominio della classe dei capitalisti ha perduto il suo diritto di vivere. Essa non è più in grado di trarre la società fuori dallo avvenoso caos economico che l'orgia imperialista ha lasciato in eredità. I mezzi di produzione sono stati distrutti in proporzioni smisurate. Milioni di operai, i migliori elementi della classe operaia, sono stati massacrati. I sopravvissuti, ritornando a casa hanno trovato la miseria e la disoccupazione. La fame e le malattie mimano di distruggere la residua forza del popolo. La bancarotta finanziaria è inevitabile come conseguenza dello schiacciante fardello dei debiti di guerra.

Il socialismo solo può salvare il popolo da questo caos sanguinoso, da questo abisso spalancato. Non esiste altra via di uscita. Solo la rivoluzione proletaria mondiale può ristabilire l'ordine al posto di questo caos, può metter fine al reciproco sterminio dei popoli, può dare lavoro e pane a tutti, e apportare la pace, la libertà e la vera cultura all'umanità prostrata.

« Abbasso il salariato! » ecco il grido di guerra di oggi: il salariato e il dominio di classe devono essere sostituiti dalla produzione a base cooperativa. I mezzi di produzione non devono più essere il monopolio di una classe: bisogna che diventino la proprietà comune di tutti. Il sistema attuale di produzione, che è solo sfruttamento e furto, deve essere soppresso. Non devono esistere più né sfruttatori né sfruttati. La produzione e la distribuzione dei prodotti devono essere organizzate nell'interesse di tutta la nazione. Invece di padroni e salariati, esisteranno dei liberi compagni di lavoro. Il lavoro cesserà di essere un fardello per ognuno quando sarà diventato il dovere di tutti. Una esistenza umana sarà assicurata a tutti quelli che adempiono il loro dovere sociale. La fame cesserà di essere il flagello dei lavoratori e diventerà il collaio dei poltroni.

Solo una tale società può distruggere la schiavitù e l'odio reciproco tra le nazioni; la terra cesserà di essere oltraggiata dai conflitti fratricidi solo quando una tale società verrà instaurata; solo allora potremo dire: « Abbiamo visto la fine delle guerre! ».

Mene Thekel » di Babilonia, appariranno le parole del manifesto comunista: « *Il socialismo o la morte nella barbarie* ».

## II.

L'instaurazione del regime socialista è la più grande missione che si sia mai incarnata in una classe e in una rivoluzione nel corso della storia umana. Questa missione domanda la completa ricostruzione dello Stato e un completo mutamento nelle basi sociali ed economiche della Società.

Questo mutamento e questa ricostruzione non possono avvenire in virtù di un decreto emanato da un Comitato ufficiale o da un Parlamento. Essi possono essere attuati solo dall'azione delle masse popolari. In tutte le rivoluzioni del passato, una piccola minoranza del popolo dirigeva la lotta rivoluzionaria. Questa minoranza fissava il fine, imprimeva la direzione alla lotta, e impiegava le masse come meri strumenti per assicurare la vittoria dei suoi propri interessi gli interessi di una minoranza. La rivoluzione socialista è la prima rivoluzione che assicurerà la vittoria alla grande maggioranza dei lavoratori, grazie allo sforzo dei lavoratori stessi. La massa proletaria non solo ha il compito di determinare chiaramente e consapevolmente il fine e la direzione della rivoluzione, ma ha il compito anche di instaurare il socialismo, grado a grado, con la sua propria attività. La principale caratteristica della società socialista consiste nel fatto che la grande massa degli operai cesserà di essere un gregge governato: essa vivrà invece la vita politica ed economica completa e darà un indirizzo a questa vita con una libera e consapevole autodeterminazione.

Ecco perchè la massa proletaria deve sostituire i suoi propri organismi di classe — i Consigli di operai e di soldati — agli organismi ereditati dal governo di classe del capitalismo: i Consigli nazionali, municipali, i Parlamenti ecc., applicando questo principio dalle più alte autorità dello Stato fino ai comuni più piccoli. La massa proletaria deve conquistare tutte le posizioni di governo, deve controllare tutte le funzioni, deve saggiare tutte le funzioni di Stato con la pietra di paragone del fine socialista e dei suoi interessi di classe. Solo con una azione costantemente intrecciata delle masse e degli organismi delle masse — i Consigli degli operai e soldati — l'attività proletaria sostanzierà lo Stato di spirito socialista.

Anche la ricostruzione economica non può essere attuata che dall'azione delle masse operaie. Molti decreti di socializzazione lanciati dalle autorità rivoluzionarie non hanno un maggior valore delle parole vuote. Solo la classe operaia, con la sua propria energia, può trasformare in realtà queste parole. Solo attraverso una lotta ostinata contro il capitale, in un corpo a corpo nell'interno di ogni fabbrica, attraverso la loro pressione diretta, con gli scioperi, creando i loro organismi rappresentativi permanenti — gli operai otterranno il controllo e infine il reale governo della produzione. Gli operai devono imparare a trasformarsi essi stessi da macchine messe in movimento dai capitalisti per la produzione, in agenti liberi, attivi e intelligenti della produzione stessa. Devono acquisire il senso della responsabilità come membri attivi della comunità, che sola possiede tutta la ricchezza sociale; essi devono essere zelanti nel lavoro anche senza lo scudiscio del padrone, devono sviluppare la più grande produttività anche senza lo sprone del signor capitalista, e devono essere disciplinati senza il giogo e rispettosi dell'ordine senza un dominio. Il più grande disinteresse nell'interesse del popolo, la più stretta disciplina volontaria, il reale spirito sociale delle masse, sono le basi morali del regime socialista così come la servilità, l'egoismo e la corruzione sono le basi morali del capitalismo.

Queste virtù civiche socialiste, e così pure le conoscenze e la capacità per dirigere l'industria socialista possono essere acquistate dagli operai con la loro attività e la loro esperienza personale.

La socializzazione non può essere completamente attuata che attraverso una lotta persistente e ininterrotta degli operai in tutte le posizioni dove il lavoro e il capitale, il popolo e il potere di classe della borghesia si scontrano faccia a faccia. L'emancipazione

della classe operaia deve essere l'opera degli operai stessi.

## III.

L'effusione di sangue, il terrore, l'assassinio politico, sono nelle rivoluzioni borghesi le armi indispensabili delle classi insorte.

La rivoluzione proletaria non domanda il terrore per l'attuazione dei suoi fini: la rivoluzione proletaria considera con ribrezzo e avversione il massacro degli uomini. Essa non ha bisogno di questi mezzi, perchè la sua lotta non è diretta contro individui, ma contro istituzioni. La rivoluzione proletaria non è il tentativo disperato di una minoranza che vuole trasformare il mondo secondo un suo piano ideale: è invece l'azione delle grandi masse di milioni d'uomini chiamati ad attuare la loro missione storica e a tradurre in realtà ciò che è divenuto una necessità storica.

Ma la rivoluzione proletaria significa la morte di ogni schiavitù e di ogni oppressione. Ecco perchè i capitalisti e la nobiltà terriera, la piccola borghesia e gli ufficiali dell'esercito, i beneficiati e i parassiti dello sfruttamento e del dominio di classe si levano come un sol uomo per impegnare una lotta a morte contro la rivoluzione proletaria.

Sarebbe follia credere che i capitalisti si piegheranno volontariamente al voto socialista di un parlamento o di una assemblea nazionale e che essi pacificamente rinunzieranno alla loro proprietà, ai loro profitti e ai loro privilegi di sfruttamento. Tutte le classi dominanti hanno lottato ostinatamente fino in fondo per i loro privilegi. I patrizi romani come i baroni feudali del medioevo, l'aristocrazia inglese e gli schiavisti americani, i boiardi di Valacchia e i fabbricanti di seta di Lione, tutti han fatto scorrere torrenti di sangue, hanno calpestate i cadaveri, hanno assassinato, incendiato, tradito, hanno scatenato guerre civili per difendere i loro privilegi e il loro potere.

La classe imperialista-capitalista, ultima discendente della casta degli sfruttatori, sorpassa tutti i suoi predecessori per ciò che riguarda la brutalità, il cinismo e la vigliaccheria. Essa difenderà coi denti e le unghie i suoi « sancta sanctorum », il suo profitto e i suoi privilegi. Li difenderà col cinico sangue freddo che ha dimostrato nella storia della sua politica coloniale e nel corso della recente guerra mondiale. Essa muoverà cielo e terra contro gli operai, essa mobiliterà i contadini contro gli operai industriali, essa scaglierà gli elementi arretrati del proletariato contro l'avanguardia del socialismo, essa impiegherà i suoi ufficiali per massacrare, essa cercherà, con mille e mille mezzi di resistenza passiva, di annullare le attuazioni socialiste. Essa farà sorgere sulla via della rivoluzione venti sollevazioni « vandee ». Per salvarsi chiamerà l'aiuto del nemico straniero, la forza armata criminale di un Clemenceau, di un Lloyd George, o di un Wilson. Trasformerà il paese in un mucchio di rovine fumanti piuttosto che abbandonare volontariamente il suo potere di sfruttamento sulla classe operaia. Questa resistenza deve essere spezzata con una mano di ferro, con la più grande energia. Il potere della contro-rivoluzione borghese deve misurarsi col potere rivoluzionario della classe operaia. I complotti, le astuzie, gli intrighi della classe capitalista devono essere prevenuti con la vigilanza continua, con la chiarezza di visione e la preparazione della classe proletaria all'azione di ogni momento. I pericoli minacciosi di contro-rivoluzione devono essere prevenuti dall'armamento del popolo e dal disarmo delle classi regnanti. Le manovre ostruzionistiche del tipo di quelle che la classe borghese svolge nel parlamento devono essere prevenute dall'organizzazione attiva degli operai e soldati. La presenza della borghesia dappertutto e i mille mezzi di cui essa dispone devono essere superati dal potere della classe operaia concentrato e sviluppato fino al più alto grado. Solo il fronte unico di tutto il proletariato germanico — Jella Germania del sud e della Germania del Nord, degli operai urbani e degli operai agricoli, dei lavoratori e dei soldati — e il vivente legame spirituale della rivoluzione tedesca con la grande rivoluzione mondiale del proletariato, possono creare il fondamento di granito sul quale bisogna edificare l'avvenire.

La lotta per il socialismo è la più grande guerra civile della storia: la rivoluzione proletaria deve preparare le armi necessarie a questa guerra civile, deve imparare a servirsi di queste armi, e a combattere e a vincere.

La dittatura del proletariato, e quindi la vera democrazia, è stabilita quando la grande massa del popolo lavoratore, per i suoi fini rivoluzionari, si è armata di tutto il potere politico. La vera democrazia, la democrazia che non inganna il popolo, non esiste laddove, sotto la marchera di una sedicente eguaglianza, il salariato siede col capitalista, il fittavolo siede col signore terriero per discutere, nelle forme parlamentari, questioni che per l'operaio e per il contadino sono le più vitali. La vera democrazia esiste solo dove la massa dei lavoratori prende tutto il potere del governo nelle sue mani callose per brandirlo sulla testa delle classi dirigenti come il dio Thor brandiva il suo martello.

(Continua.)

Il prossimo numero sarà dedicato quasi completamente all'esame della tattica attuale del Partito e degli organismi sindacali. Tale esame è reso necessario dallo approssimarsi del Congresso nazionale della Confederazione generale del lavoro, e dall'inizio di un movimento comunista che vorrebbe provocare una scissione nel nostro Partito. Entrambi questi avvenimenti richiedono che noi prendiamo in proposito un atteggiamento preciso. Vogliamo inoltre porre le prime basi per le discussioni che saranno fatte al Congresso dei Commissari di reparto che sarà prossimamente tenuto a Torino, e al quale saranno invitati rappresentanti di tutte le fabbriche d'Italia. Vorremmo che a queste discussioni incominciasse a partecipare e s'interessasse il maggior numero di operai e di contadini. Coloro che sono in ciò d'accordo con noi, diffondano sempre più, tra le masse, in officina e in provincia, l'Ordine Nuovo.

## Quaderni dell'«Ordine Nuovo»,

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

*Dal Consiglio di fabbrica al Soviet* (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

*Il combattente: La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolsceviki).*

*Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell'«Ordine Nuovo» pagine artistiche, ecc.*

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI